

Atlante 24 ore

La Albright: «L'Italia, un forte partner»

Presto la prima visita a Washington di D'Alema come premier

WASHINGTON Gli Stati Uniti confermano la loro tradizionale fiducia all'Italia e apprezzano il governo di Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio sarà presto invitato a Washington. È quanto è emerso, ieri, dalla visita a Washington di Lamberto Dini, primo esponente del nuovo esecutivo a recarsi negli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri ha incontrato la sua collega Madeleine Albright con la quale ha discusso i temi più delicati della politica internazionale, dal Kosovo al Medio Oriente. Inevitabilmente, la conversazione sui rapporti bilaterali ha assunto una luce particolare, considerato il cambio della guardia a Palazzo Chigi.

Per l'Italia e il suo nuovo governo la Albright ha avuto parole di apprezzamento e interesse. «L'Italia è un forte partner ed un alleato degli Usa», ha detto e Dini ha riferito che da parte americana c'è «fiducia» nel fatto che il nostro paese continuerà ad essere un partner «affidabile e credibile». È in questo contesto che si è parlato della visita che D'Alema farà negli Stati Uniti. «Non sono state indicate date, ma in prospettiva, sicuramente, si annuncia un invito al presidente del Consiglio per venire a Washington», ha spiegato il ministro.

D'Alema intanto, dopo il consolidamento del partito democratico nelle elezioni di «mid term», ha scritto

una lettera a Bill Clinton. Il messaggio è stato consegnato a Washington e contiene alcuni commenti del presidente del Consiglio sulle elezioni e sulle sfide che attendono Usa ed Europa nei prossimi anni. Lo stesso Dini ha portato il suo «positivo» punto di vista personale nella conversazione con la Albright riguardo al nuovo esecutivo. È un giudizio che nasce anche dall'atteggiamento che D'Alema, anche come «responsabile» dei Ds, ha assunto su questioni che stanno particolarmente a cuore agli Stati Uniti. Il riferimento è alla Nato, e alla sua evoluzione, e alla costruzione europea. Così Dini ha potuto dire alla Albright di essere convinto che nel-

l'azione del governo di Massimo D'Alema ci saranno «stabilità e continuità» anche perché «non c'è stato spostamento a sinistra» dell'esecutivo. Anzi, Rifondazione è uscita e «una forza di centro», quella di Cossiga, è entrata. Anche per questi motivi, Dini è convinto che il governo concluderà la legislatura arrivando alla primavera del 2001, quando ci saranno nuove elezioni.

Ma al di là delle tematiche bilaterali ed interne, i due ministri degli Esteri hanno affrontato tutte le maggiori tematiche internazionali, a cominciare dal processo di pace in Medio Oriente che oggi ha ricevuto un altro duro colpo dall'attentato di Gerusa-



Madeleine Albright
Segretario di Stato
americano Ansa

zione con gli ispettori dell'Onu. Ma Dini ha sottolineato la necessità che le Nazioni Unite rimangano il punto di riferimento insostituibile per ogni intervento internazionale. Infine il Kosovo. L'Italia aveva già annunciato una sua partecipazione alla missione dei verificatori dell'Osce. Roma fornirà circa duecento dei duemila osservatori. Oggi, il ministro degli Esteri ha annunciato che l'Italia potrebbe essere presente anche nella forza europea di intervento rapido che verrà dislocata in Macedonia, pronta nel caso in cui gli osservatori dovessero essere minacciati o attaccati.

V.L.

Usa, Gingrich verso le dimissioni

Secondo la Cnn il leader repubblicano sconfitto ha già deciso di farsi da parte
Il neomoderato Livingstone si candida alla carica di presidente della Camera

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Un quarantenne dell'Arizona, un certo Matt Salmon, ex missionario mormone e appassionato di politica estera, ieri ha annunciato al leader del partito repubblicano Newt Gingrich - l'erede di Reagan - che la sua leadership è finita e la sua carriera in declino. Salmon ha dichiarato pubblicamente che lui stesso e almeno sei deputati repubblicani suoi amici, mai e poi mai voteranno per Gingrich al momento dell'elezione del nuovo presidente della Camera (quello che in America si chiama lo «speaker», e che è la figura politica più importante degli Stati Uniti, dopo il Presidente). Siccome le elezioni di martedì scorso hanno dato ai repubblicani una maggioranza molto sottile alla Camera, una maggioranza di appena 12 voti, se ne deduce che se 7 repubblicani si uniscono ai democratici nel voto contro Gingrich, la maggioranza repubblicana non c'è più e Gingrich non ha nessuna possibilità di essere eletto. A questo punto, o i repubblicani trovano il nome di un nuovo «speaker», sul quale c'è l'accordo di tutto il gruppo parlamentare, o rischiano addirittura di lasciare ai democratici la possibilità di eleggere «speaker» uno di loro. E sarebbe un fatto storico, senza precedenti: mai la minoranza è riuscita ad eleggere lo «speaker» del congresso.

L'assemblea dei deputati repubblicani è convocata per il 18 e il 19 novembre. Entro quella data si dovrà trovare una soluzione. Il candidato più accreditato per la successione di Gingrich è un deputato della Louisiana, Robert L. Livingston, con un passato di destra radicale e di «delfino» di Gingrich, ma che ora si è un po' riciclato e si presenta con la faccia del moderato. Livingston ha formalmente annunciato la sua candidatura. «Ho parlato con molti membri del partito in queste ore. Non posso dire di avere la maggioranza credo che quando le acque si calmeranno sarà il prossimo speaker del Congresso». Ma forse ha bruciato i tempi: potrebbe indurre Gingrich a mettere un veto sul suo nome come condizione per il proprio ritiro.

Se, come è probabile, Gingrich esce di scena - e ieri sera la Cnn dava ormai per certe le dimissioni, e la successione di Livingston - vorrà dire che in pochi anni, la destra, nel mondo, è riuscita a bruciare tutti i suoi possibili leader. Uno ad uno. Da quando si sono ritirati Reagan e la Thatcher, gli aspiranti alla successione hanno avuto vita breve. Major in Gran Bretagna, Berlusconi in Italia, lo stesso Chirac in Francia. Restava in piedi solo Gingrich, profeta del capitalismo totale, che da quattro anni riusciva a duellare da pari a pari con Clinton, prendendo molte sciabolate ma anche riuscendo talvolta a mettere in difficoltà il presidente. Quando però Gingrich si è convinto che ormai era giunto per lui il momento di portare l'affondo definitivo, di abbattere il presidente, si è accorto che la sua sciabola era spuntata. È un errore che gli è costato caro.

Gingrich, rispetto agli altri leader del partito repubblicano - e anche a molti leader della destra europea - ha

qualcosa in più: una «visione», come dicono gli americani, cioè una via di mezzo tra l'ideologia e la strategia. Gingrich è convinto che la caduta del comunismo abbia aperto nuove ed enormi possibilità di sviluppo all'occidente, e che la sinistra - figlia inconsapevole del comunismo - non sia in grado di gestirle, per i suoi vizi congeniti: «pietismo sociale», «politicismo», «statalismo». Gingrich crede che sia necessaria una «Rivoluzione liberista» molto più radicale di quella di Reagan, che porti alla completa estromissione dello Stato dall'economia, alla fine di ogni regolamentazione del lavoro e del profitto, e a una sorta di capitalismo totale e senza vincoli. Ed è sicuro che questa forma estrema del capitalismo e del mercato spingerà verso dimensioni impensabili lo sviluppo e la ricchezza, cioè i due motori in grado di risolvere qualunque problema politico.

Nel '94 Gingrich ha vinto alla grande le elezioni parlamentari proprio sulla base del suo programma radicale. La parola d'ordine era: «Basta coi soprusi di Washington: meno Stato, meno tasse, meno politica, meno spesa pubblica, meno Welfare e Bilancio dello Stato in pareggio». La vittoria del '94 ha fatto pensare a Gingrich di avere tutta la partita in mano. E negli anni successivi non si è accorto che Clinton, politico abile, stava «rubando» le parti più spettacolari del suo programma ma salvando l'essenziale dello stato sociale «rooseveltiano».

Ieri un editoriale del «New York Times» spiegava che l'errore di Gingrich non è stato tattico-elettorale (spingere troppo la campagna sul caso Lewinsky). C'è stato anche questo, certo, ma l'errore che ha portato i repubblicani alla sconfitta è stato strategico. I conservatori americani non si sono accorti che il loro programma politico era stato smontato da Clinton e che il loro «appeal» sui moderati era crollato. «Nel '94 la classe media si schierò contro lo Stato e votò repubblicano. Oggi la classe media ha capito che lo Stato può essere un alleato».

IMPEACHMENT

Sexgate, 81 domande per Clinton

WASHINGTON Si farà presto, dopo la delusione elettorale i repubblicani hanno capito che non vale la pena menare il can per l'aria sul sexgate, uno scandalo che non scandalizza più nessuno. Puntualmente anticipate alla stampa, 81 domande sono state recapitate alla Casa Bianca dal presidente della commissione giustizia della Camera, il repubblicano Henry Hyde, dieci pagine di interrogativi ai quali Clinton è chiamato a rispondere sui suoi rapporti con Monica Lewinsky con un unico scopo: costringerlo ad ammettere che si, ha mentito sotto giuramento quando affermava di non avere mai avuto una relazione sessuale con la giovanestagista.

La Casa Bianca sta ora esaminando la lunga lista di domande ed ha promesso una risposta per ognuna. Alcune, a onor del vero, sono facili facili, anche troppo, di quelle consegnate a posta per far riconoscere al presidente americano che non ha rispettato la sua carica e che quindi merita la pubblica riprovazione. Come la domanda numero uno: Clinton «ammette o nega di essere la prima autorità responsabile del rispetto della legge negli Stati Uniti?». La risposta non può essere altro che «sì». Stessa risposta anche per il quesito numero 5, in cui si chiede al presidente di dire se in occasione di una deposizione sul caso Paula Jones il 17 gennaio '98 abbia giurato o meno di dire tutta la verità e niente altro che la verità. Per poi arrivare alla numero 20, che gli chiede di ammettere (o negare) di aver mentito proprio in quella circostanza alla numero 41 che snocciola una lista di regali ricevuti da Monica per poi chiedere a Clinton se è ve-

ro o no che ha tentato un tardivo recupero di quei pegni d'amore tramite la segretaria Betty Currie. La tesi è la stessa che intesse il rapporto del procuratore speciale Kenneth Starr: Clinton ha mentito sotto giuramento, ha tentato di insabbiare le prove della sua relazione con Monica, ha cercato di influenzarne la condotta con la promessa di un lavoro interessante, possibilmente a New York, lontano dalla cattiva influenza dei legali di Paula Jones, gli stessi che ora annunciano che lasceranno l'incarico viste le esose pretese della loro assistita: 950.000 dollari, contro i 700.000 ai quali era disposto ad arrivare Clinton, accusato di aver molestato sessualmente l'impiegata dell'Arkansas ai tempi in cui era governatore.

Il patteggiamento con la Jones non ci sarà più, i risultati elettorali confortano la Casa Bianca al punto da preferire la linea dura ad un accordo che sarebbe un'ammissione di colpa. Gli avvocati del presidente non sono intenzionati a fare troppe concessioni nemmeno sul lungo questionario della commissione giustizia. In ogni caso è un capitolo che potrebbe chiudersi molto presto. Hyde conta di concludere prima della festa del Ringraziamento, il 26 novembre prossimo. L'unico testimone convocato dalla commissione è il procuratore Kenneth Starr. Ma già lunedì comincerà la sfilata dei periti di parte per decidere se i reati contestati al presidente Clinton siano abbastanza gravi da meritare l'impeachment.



Il presidente uscente del Congresso Newt Gingrich

C. Robinson/Ansa

Convegno

Sistema elettrico e sviluppo del Mezzogiorno

Napoli, 9 novembre 1998 - ore 9,30
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Complesso Monte Sant'Angelo - Fuorigrotta

Il convegno si propone di analizzare lo sviluppo del Mezzogiorno e il ruolo del settore elettrico come infrastruttura di rete e come fattore di regolazione dei territori. Intervengono: P. Bevilacqua, A. Bassolino, G. Bruno, V. Castronovo, R. Costa, A. D'Amato, M. D'Antonio, G. De Rita, V. Giura, G. Imperatori, L. Pallesi, R. Pavia, F. Pepe, T. Pompei, L. Sicca, F. Tessitore, C. Testa.

Per informazioni: tel. 081 2220222

In collaborazione con il Centro Studi per la Documentazione Storica ed Economica dell'Impresa e con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Inaugurazione

Archivio Storico Enel "Giuseppe Cenzato"

ore 14,30 - Via Agnano Astroni, 201

I compagni e le compagne dell'Unità di Base dei Democratici di Sinistra di Montebelluna partecipano al dolore di Valter Cavasin per la scomparsa del padre

GENTILE

Montebelluna, 7 novembre 1998

I compagni della VI Zona annunciano la scomparsa della compagna

WANDA MIGLIORATI
vedova Fiorelli

militante di grandi battaglie di libertà e democrazia. La ricordano con affetto i compagni della sezione Nuova Gordiani.
Roma, 7 novembre 1998

Nel 21° e 12° anniversario della scomparsa dei compagni

MARIO SPERANZA
e
ELIO SPERANZA

i familiari ricordandoli con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 novembre 1998

Tre annifi

CINO
FELICE VERCELLI

ci lasciava, ma nei nostri cuori è sempre presente. Lena, Mariade, Carlo, Sonia, Giuseppe con la famiglia ed i parenti tutti lo ricordano e lo conobbero egli volere bene. Sottoscrivono per l'Unità.
Lusema San Giovanni, 7 novembre 1998

7-11-1994 7-11-1998

GIULIANO TAGLIAFERRI

La famiglia, con l'affetto di sempre lo ricorda a tutti quelli che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
San Vincenzo (Li), 7 novembre 1998

7-11-1979 7-11-1998

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa di

GUIDO FERRARI

Sono trascorsi 19 anni ma indelebile è rimasto il tuo ricordo, il figlio e la moglie. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 novembre 1998

A

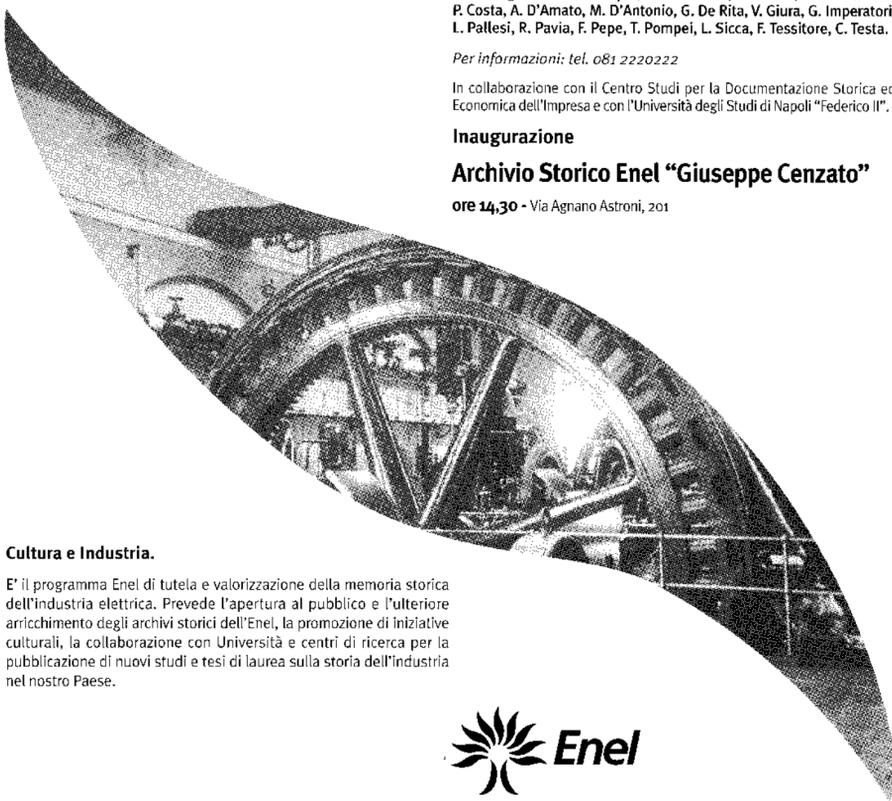
JOICE

«Siamo vivi di tante vite, come i chiari sassi prendono forma sulla montagna»
(J. Rumi)
Maria Eugenia Neto, Yantra, Gabriele, Paolo, Michele.
Milano, 7 novembre 1998

Le amiche e compagne dell'Unione Donne Italiane di Roma Circolo «La Goccia» addolorate per la scomparsa di

TRIESTE QUADRACCIA

ricordano la sua grande umanità e l'appassionata e bella testimonianza resa per un libro da scrivere sulle imprese, le battaglie, le conquiste delle donne romane nel dopoguerra.
Roma, 7 novembre 1998



Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.

